

## Intervista a Finkielkraut

# Péguy, giornalista metafisico con «occhi di carne»

di PIERANGELA ROSSI

**M**ILANO. «In un mondo che fa unicamente scherzi e scherza di tutto», in una generale «panmullerie», volgarità, (come diceva Péguy), ecco nascere invece «un'amizizia per Péguy in tutta Europa, ma sempre di piccoli gruppi». Il filosofo Alain Finkielkraut, è in Italia per parlare del «suo» Charles Péguy, su cui ha scritto *L'incontemporaneo*, che ha suscitato interesse e polemiche in Francia. L'abbiamo incontrato al centro San Carlo di Milano dove venerdì sera ha tenuto una conferenza.

**Péguy ha scritto che la disobbedienza dei bambini è pericolosa per il governo degli adulti. È d'accordo?**

«Viviamo in un'età lirica, di celebrazioni della gioventù e dell'infanzia. In Péguy c'è la celebrazione dell'avvenimento, dell'idea di inizio. È l'idea che Péguy oppone all'idea di storia come andamento unitario. Non c'è nessun infantilismo in Péguy, ma la nostra epoca è infantilista.»



Alain Finkielkraut

**Da decenni Péguy è poco letto, anche in Italia. Perché?**

«Péguy è un autore molto difficile da tradurre perché ha uno stile affascinante. Il lavoro poetico che Péguy ha fatto sulla prosa lo rende difficilmente esportabile. La poesia si traduce male e Péguy è il più grande poeta della prosa francese. In Francia c'è un pregiudizio ideologico contro Péguy. Péguy soffre del tentativo di captazione e recupero da parte dei pétainisti. Ed è contro lo scandalo di questo recupero e contro l'adesione che gli viene in qualche modo data dall'ideologia contemporanea contro questo che ho scritto il libro. La nostra epoca è evidentemente antifascista ma piuttosto di strappare Péguy da Pétain glielo abbandona, e Vichy non merita questo regalo.»

**L'antidoto al dominio contemporaneo degli intellettuali, per Péguy è «solo» l'avvenimento cristiano o c'è anche un antidoto filosofico?**

«La riflessione in Péguy è senza alcun dubbio teologica, ma anche e soprattutto filosofica. Péguy elabora una critica della modernità addossata al concetto di Incarnazione, un concetto teologico, di cui Péguy dà una traduzione filosofica rigorosa. Non è necessario essere cattolici o credenti per leggerlo e amarlo.»

**Parla anche della sua esperienza?**

«Sono giudeo non credente, ed evidentemente sono stato sensibile in un primo momento al filosemitismo di Péguy. Il suo primo libro che ho letto è stato *Nostra giovinezza*, sull'affare Dreyfus, ma a poco a poco ho scoperto

nella sua opera una visione del mondo moderno direi tanto potente quanto quella che si trova in Benjamin o nella Arendt, che erano due lettori attenti di Péguy e lo ammiravano.»

**In un'intervista, mesi fa, lei disse che con Péguy si era arricchito. Questo mi ha stupito, perché in genere gli studiosi si sentono sempre padri di libri e mai figli.**

«Non "lavoro su", cerco di "pensare con" e credo in una grandezza che ci modifica. Disgraziatamente gli intellettuali hanno perso la capacità di stupirsi, e il rapporto autentico con l'arte, che è

un'esperienza che cambia chi che la fa. Con Péguy ho approfondito il tema dell'Incarnazione, cioè dell'articolazione tra spirituale e temporale.

Per dirlo in termini filosofici, mi ha aiutato a sfuggire all'opposizione metafisica tra sensibile e intelligibile. In termini politici mi ha insegnato il valore di una patria carnale.

E credo che leggendolo sono stato meglio armato per comprendere il conflitto nell'ex Jugoslavia. Mi ha aiutato a sfuggire al disprezzo delle piccole nazioni, così diffuso ormai nella grande Europa, e così ingiusto.»

**Come si può riconoscere, per Péguy, quando la realtà è vista con "gli occhi di carne" e non costruita "sull'immagine della ragione"?**

«Péguy mostra, decostruisce il concetto moderno di storia e non lo fa in nome di una natura umana immutabile, lo fa in nome dell'avvenimento e mostra che nell'idea moderna di storia c'è la volgarità a dominare l'avvenimento poiché grazie alla scienza moderna si domina la natura e ricorda che la realtà è sempre in eccesso, oltre quello che noi sappiamo, sempre imprevedibile. Mostra in modo profetico, premonitorio, ciò che c'è di potenzialmente totalitario nel socialismo ufficiale e precisamente questa volontà di dominio, e dunque tutta la sua opera si sforza di pensare gli avvenimenti, d'essere all'altezza della novità. Lui che aveva l'anima e la forza di un filosofo è diventato giornalista, non in senso mediatico ma filosofico, di una critica della metafisica della storia.»

**Sta già preparando un altro libro?**

«Sto per pubblicare un saggio sulla questione jugoslava e m'interrogo sul disprezzo della grande Europa per Croazia e Slovenia. Spero che sia un libro péguista, vale a dire internazionalista nel senso che Péguy dava a questa parola.»

Fine: e Finkielkraut è già inabissato nelle opere di Péguy che porta con sé.